

Donare il corpo per la ricerca

CERO GRASSI

Lo studio dell'anatomia ha permesso all'uomo di conoscere il proprio corpo, consentendogli di curarlo, potendo ricorrere con cognizione di causa alla medicina ed alla chirurgia. Nel passato le dissezioni delle salme, tecnica che inevitabilmente ci riporta al più grande scienziato di tutti i tempi, Leonardo Da Vinci, erano ritenute sacrileghe, sia in oriente che in occidente. Le leggi punivano severamente chi violava l'integrità dei cadaveri, tanto che i soli organi del corpo umano accessibili agli studiosi, erano le ossa provenienti dai sepolcri.

Sono trascorsi molti secoli da allora e fortunatamente l'anatomia non è più materia sconosciuta per tutti noi. Va tuttavia rilevato, che gli studi non possono considerarsi esauriti. Ogni giorno infatti, i ricercatori, se messi nelle condizioni di

farlo, potrebbero sconfinare in orizzonti ancora sconosciuti, aiutando a scoprire terapie per malattie ancora incurabili.

Il 6 maggio 2008 insieme ad altri colleghi deputati, ho presentato la proposta di legge n. 746: "Disposizioni in materia di donazione del corpo post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica".

L'anatomia è una disciplina indispensabile per tutta la medicina, principalmente per l'esercizio della chirurgia, della microchirurgia, della chirurgia non invasiva, della radiologia e della radiologia interventista.

Per quanto sia elevato il livello di preparazione garantito dalle cattedre di anatomia in Italia, questa non viene più insegnata con l'aiuto della dissezione, unico metodo idoneo ad acquisire una conoscenza reale, particolareggiata e tridimensionale degli organi del corpo umano.

Il solo modo per fare pratica

di dissezione per gli studenti di medicina italiani, oggi, è recarsi in Francia, in Spagna, in Belgio e in altri paesi europei, dove è possibile frequentare corsi pratici su preparati anatomici. Attualmente il 50 per cento dei partecipanti ai corsi francesi è italiano.

In Francia è in vigore dal 1960 una normativa che concerne la donazione del corpo, grazie alla quale fino ad oggi sono stati donati alle università francesi oltre 50mila corpi. In Italia tutto ciò non è previsto. Allo studente di medicina quindi, manca l'effettiva possibilità di ap-

profondire le proprie conoscenze anatomiche, approfondimento che sarebbe poi messo al servizio della collettività. Così come non è data la possibilità al cittadino di donare il proprio corpo, affinché possa essere utilizzato per fini di alto valore etico e umano, quali lo studio e la ricerca scientifica.

Anche la ricerca scientifica, infatti, riceverebbe grande aiuto da quanto previsto dalla proposta di legge, in particolare per quel che riguarda lo studio di tutte quelle malattie su cui è più impegnata, e per la pratica delle nuove tecniche

chirurgiche, microscopiche e mininvasive.

Cosa chiede questa proposta di legge? In estrema sintesi possiamo affermare che si propone l'estensione di quel diritto a fare "dono di sé", che è già stato sancito dalla legge n. 91 del 1999 sulla donazione degli organi e dei tessuti a fini di trapianto.

La proposta di legge sulla donazione del corpo post mortem, che è urgentissimo discutere ed approvare, per le motivazioni finora elencate, prevede l'informazione per far conoscere ai cittadini, ma anche ai medici di medicina generale e a quelli delle strutture sanitarie pubbliche e private, la possibilità di donare il proprio corpo per fini scientifici. Stabilisce le modalità di manifestazione del consenso. Individua le modalità e i criteri di riconsegna della salma, che deve essere restituita alla famiglia in condizioni dignitose entro un anno dalla data del-

la consegna. Chiarisce che la donazione del corpo non può avere per fini di lucro.

È comprensibile che una materia così delicata da affrontare, celi qualche perplessità. Ma è anche vero che le frontiere della medicina hanno sempre nuovi ostacoli da superare e non ci si può bloccare su ideologie che non appartengono più al secolo in cui viviamo. È legittimo che sia data a tutti la possibilità di decidere, in piena libertà, di donare o meno il proprio corpo, per dare un contributo significativo al progresso scientifico, il cui fine ultimo, è quello di allungare e rendere migliore la vita umana.

Per questo motivo è urgente che la proposta di legge sulla donazione del corpo post mortem, venga discussa ed approvata, perché può rappresentare la chiave di volta per nuovi traguardi nella medicina, soprattutto per tutte quelle patologie ancora classificate come incurabili.

A differenza degli altri paesi da noi non è regolata la donazione del corpo post mortem

LA VIGNETTA



AGGRESSIONE NORD COREANA Arend Van Dam

ANDREA GRANELLI

C'è un tema che oggi non può più essere ignorato in nessuna analisi seria della "rivoluzione" digitale in Italia: il bassissimo livello di adozione delle tecnologie Ict presso le piccole e piccolissime imprese. Per capirne le cause perduranti, bisogna analizzare il fenomeno del digitale da una diversa angolazione per mettersi al riparo dalle "false letture" (che diventano spesso tenaci stereotipi) che hanno accompagnato – anzi continuano ad accompagnare (soprattutto sui media) – il suo racconto e di conseguenza a orientare le ricette proposte per la risoluzione delle sue dimensioni più problematiche.

Se analizziamo in dettaglio le fasi di concepimento, progettazione e gestione delle soluzioni digitali, appare evidente che il progettista deve sempre più frequentemente mettere insieme in maniera armonica (e idealmente unica) molti ingredienti tecnologici: dispositivi, sensori, algoritmi, contenuti e interfacce. Sviluppare il sistema informatico di un'azienda o di una istituzione non è quindi un processo industriale, né deve esserlo. Non si tratta di imporre comportamenti standard – che sarebbero deleteri nel mondo delle imprese, togliendo diversità, dinamicità e in ultima istanza competitività – quanto piuttosto di adattare una "cassetta di attrezzi" a uno specifico contesto, bilanciando correttamente buone pratiche consolidate con specificità individuali.

Il rapporto del progettista con la diversità che ogni azienda rappresenta deve dunque essere di comprensione: la diversità è cioè un elemento distintivo da valorizzare e non una imperfezione, un difetto da eliminare, sfuggito dal controllo di qualità costruito a tavolino da qualche ingegnere della produzione che non è mai uscito dai suoi uffici per osservare la vita reale delle imprese. In questo assemblaggio l'azione del progettista digitale è quindi più simile a quella di un artigiano che non a quella di un operaio in catena di montaggio. Il tema non è quindi aumentare la produttività dei programmatori o creare metodologie iper-strutturate che riducano al minimo i gradi di libertà (spesso ritenuti

"errori") del progettista per impedire variazioni sul tema. Ma piuttosto adattare la tecnologia al contesto (non solo operativo ma anche culturale), «sedurre la forma» per usare una bella espressione coniata da Lévi Strauss nel descrivere il mestiere artigiano.

E la "materia prima digitale" – l'ingrediente primo dell'"artigiano del digitale" è sempre più accessibile e diffusa: il movimento dell'open source e la parallela standardizzazione delle interfacce hanno infatti creato un vero e proprio boom di "digitale grezzo" a elevate prestazioni e a costi particolarmente contenuti sui cui l'artigiano può esercitare le sue attività di adattamento e personalizzazione e quindi "sedurre la forma".

Nel sedurre (che non vuol dire semplicemente condurre verso una direzione prestabilita, ma avvicinare a sé, a uno specifico contesto) sta il segreto dell'artigianato digitale. La materia digitale non è inerte ma anzi è quasi magica e – come noto – può vivere di vita propria e andare spesso verso direzioni non previste (né volute) dai suoi progettisti. Pertanto l'artigiano del "digitale" deve non solo sedurre ma talvolta addirittura "sedare" le infinite potenzialità della materia digitale e applicarle a un contesto sempre diverso e sempre cambiante, ma con molti elementi ricorrenti e persistenti.

I punti di contatto con la cultura artigiana sono quindi molti. Un altro esempio è la manutenzione – riparazione nel linguaggio artigiano – aspetto strutturale e non accidentale delle applicazioni software (a partire dalla sua incidenza nei costi complessivi del progetto). E allora si comprende come questo binomio apparentemente contraddittorio "artigiano" e "cultura digitale" è invece un motore che genera innovazione e come la cultura artigiana non sia un retaggio del passato ma uno strumento anche per plasmare il futuro. E poiché il tessuto imprenditoriale italiano è imbevuto di cultura artigiana, questa è certamente una ottima notizia per l'Italia. E infatti nel nostro paese vi sono casi estremamente innovativi (e poco conosciuti) anche nel modo di lavorare e innovare nel digitale (di fatto riconducibili alla cultura artigiana e al loro dialogare permanente con le medie imprese eccellenti del made in Italy) che suggeriscono di ipotizzare una vera e propria «via italiana al digitale».

L'artigiano del XXI secolo: meno materia e più bit

La mia Raitre e quella di oggi

STEFANO BALASSONE
SEGUE DALLA PRIMA

Ieri, negli anni '80, Mediaset si affermò contrapponendo tv commerciale a Rai, consumatore a produttore, scelte a garanzie, marketing a Costituzione, presente a passato. Aveva successo in quanto televisione "divisiva", l'antico catodico dello schema cani e gatti che dopo Tangentopoli avrebbe riempito la scena politica. Era una scelta, non l'unica concepibile, tant'è vero che negli stessi anni, dal 1987 al 1994 – il periodo in cui cade il Muro ed esplose Tangentopoli – la Terza rete di Angelo Guglielmi cresceva rapida-

mente con la "tv realtà", che il mondo non lo spartiva, ma voleva esprimerlo tutto intero. Nel successo contarono alcune circostanze eccezionali. La prima è che la rete, quando la prese Guglielmi, faceva ascolti da prefisso telefonico, e dunque non aveva lasciti da amministrare. La seconda circostanza consisteva nella ridottissima misura del budget (una piccola frazione di quello di Raiuno o Raidue). Era dunque una via obbligata quella di cercare di inventare una tv nuova e non una replica al ribasso delle altre. Merito di Guglielmi e dei suoi fu di riuscirci. Si procedeva per tentativi: gli insuccessi non mancavano, ma scomparivano

alla svelta perché non c'erano intrecci affaristici a farli sopravvivere; i successi insegnavano come fare e ne generavano altri. Fu, in sintesi, una "Rete d'autore" che stanava talenti e li portava al successo arricchendo potentemente lo *star system* della tv italiana. Funzionava moltissimo e costava pochissimo, ma al suo culmine fu spazzata via in quattro e quattr'otto dai politici nuovi, nel silenzio di quelli vecchi e nel compiacimento delle corporazioni aziendali (per chi voglia saperne di più, Senza Rete di Guglielmi e Balassone, Bompiani 2010).

Da allora la Terza rete ha perpetuato i programmi ereditati o li ha

perduti (*Quelli che il calcio* e Santoro) a favore di altre reti in stato di necessità. Una rete meritoria, ma non più una rete d'autore; il canale "di sinistra" dentro una Rai sempre più accentrata e sempre più acconciata al ruolo di ancella di Mediaset. In questa Rai, ma anche in questa Mediaset, i direttori gestiscono gruppi d'autori, ovvero realtà di fatto ben consolidate e dall'elevato potere contrattuale perché le reti non hanno, quando anche gli piacesse farlo, l'autonomia per coltivare nuovi talenti. Da qui una televisione che nel suo insieme è senza ambizioni, ma che può vedere momenti alti, anzi altissimi, come *Vieni via con me*. In

questo rapporto con i gruppi autorali un direttore accorto come Paolo Ruffini sa remare nella direzione giusta; mentre quelli delle altre reti sembrano starsele frastornati in mezzo a cose più grandi di loro.

Oggi solo La7 potrebbe avere la convenienza, innanzitutto imprenditoriale, a farsi Rete d'autore, e cioè qualcosa che ottenga grandi risultati a costi minimi grazie alla possibilità di costruire da sola nuove armi. Con Mentana ha trovato un punto di riferimento per navigare lontano (il 22 novembre registra, oltre al terzo trionfo di Saviano, il nuovo record del Tg7 che ha superato 2.700.000 spettatori).

Certo, ha di fronte un mare pericoloso. Però per la prima volta ha davvero un'occasione. Vedremo.

www.mediapolicies.wordpress.com

CITTÀ DI VAREDO (Provincia di Monza e Brianza)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Indetta gara con procedura aperta relativa ai lavori di **realizzazione palestra plesso scolastico Kennedy**. Importo a corpo a base d'asta di € 1.345.456,80 oltre oneri per la sicurezza pari a € 83.941,66 oltre Iva. Iscrizione categoria prevalente OG1 classifica IV. Le offerte dovranno pervenire alla Città di Varedo Via Vittorio Emanuele II, n° 1 entro le ore 12:00 del giorno 27/12/2010. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara al netto degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza, ai sensi dell'art. 82 comma 2 lett. b) del D.Lgs. 12/04/2006 n° 163 con individuazione del limite di anomalia delle offerte previsto dall'art. 85 commi 1, 3 e 4 del D.Lgs. 12/04/2006 n° 163. Il bando integrale ed i documenti di gara possono essere richiesti all'Ufficio Lavori Pubblici – martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00. La gara si terrà il giorno 29/12/2010 alle ore 9:00.
Varedo, 12/11/2010
IL RESPONSABILE SETTORE LAVORI PUBBLICI
(Arch. Mirco BELLE)

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettrici
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 684331 – Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 – Roma
Consiglio di amministrazione
Presidente Silvano Gori
V. Presidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Franco Aprile - Gianclaudio Bressa
Adriano de Concini - Giuseppe
L'Abbate - Luigi Lusi - Federico Moro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 – Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Litrosud Srl
Tel. 02/57494801

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
LITROSUD Srl
Pessano con Bornago (Milano)
Via Aldo Moro, 2
E.T.T.S. 2000 S.p.A. – Catania –
Zona Industriale – VIII^a Strada
n. 29
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
- Versamento in c/c postale
n. 39783097
- Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie Internazionali
(IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»